
«s l'é nôt a's farà dé»

Sull'incrocio

Centro Culturale Porta Siera

Giugno 2014
Anno 13 n. 38

Foglio informativo a-periodico del
Centro Culturale Porta Siera
Bologna
www.portastiera.it
e-mail: portastiera@libero.it

Sommario

Europa e dintorni: ma in quanti siamo?
Porta Siera e dintorni: assemblea ordinaria 2013

Europa e dintorni

ma in quanti siamo?

Parlare di Europa (e smettiamo di metterci l'aggettivo "unita" che tanto sa di divisione) senza rifarsi alle idee originali che la hanno pensata ed il momento storico in cui sono nate, fa perdere di vista l'obiettivo, il fine che l'Europa deve raggiungere. Mi sono (ri)letto il manifesto di Ventotene di Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi che, confinati dal regime fascista su questa piccola isola, durante la seconda guerra mondiale (la seconda in un solo ventennio!), riescono a concepire ed immaginare una realtà sovranazionale intuendo la forza innovatrice e liberatrice della solidarietà tra le nazioni ed i popoli.

L'ideologia dell'indipendenza nazionale è stata un potente lievito di progresso; ha fatto superare i meschini campanilismi in un senso di più vasta solidarietà contro l'oppressione degli stranieri dominatori; ha eliminato molti degli inciampi che ostacolavano la circolazione degli uomini e delle merci; ha fatto estendere, dentro al territorio di ciascun nuovo Stato, alle popolazioni più arretrate, le istituzioni e gli ordinamenti delle popolazioni più civili. Essa portava però in sé i germi del nazionalismo imperialista, che la nostra generazione ha visto ingigantire, fino alla formazione degli Stati totalitari ed allo scatenarsi delle guerre mondiali.

Si è affermato l'uguale diritto a tutte le nazioni di organizzarsi in stati indipendenti. Ogni popolo, individuato nelle sue caratteristiche etniche, geografiche, linguistiche e storiche, doveva trovare nell'organismo statale, creato per proprio conto, secondo la sua particolare concezione della vita politica, lo strumento per soddisfare nel modo migliore ai suoi bisogni, indipendentemente da ogni intervento estraneo.

“Wir gehören zum Geschlecht, das aus dem Dunkeln ins Helle strebt.

(Noi apparteniamo al genere che dall'oscurità tende alla luce)
GOETHE

La nazione non è ora più considerata come lo storico prodotto della convivenza degli uomini che, pervenuti, grazie ad un lungo processo, ad una maggiore uniformità di costumi e di aspirazioni, trovano nel loro stato la forma più efficace per organizzare la vita collettiva entro il quadro di tutta la società umana. È invece divenuta un'entità divina, un organismo che deve pensare solo alla propria esistenza ed al proprio sviluppo, senza in alcun modo curarsi del danno che gli altri possono risentirne. La sovranità assoluta degli stati nazionali ha portato alla volontà di dominio sugli altri e considera suo «spazio vitale» territori sempre più vasti che gli permettano di muoversi liberamente e di assicurarsi i mezzi di

esistenza senza dipendere da alcuno. Questa volontà di dominio non potrebbe acquietarsi che nell'egemonia dello stato più forte su tutti gli altri asserviti."

...

"Le forze conservatrici, cioè i dirigenti delle istituzioni fondamentali degli stati nazionali; i quadri superiori delle forze armate, culminanti là, dove ancora esistono, nelle monarchie; quei gruppi del capitalismo monopolista che hanno legato le sorti dei loro profitti a quelli degli stati; i grandi proprietari fondiari e le alte gerarchie ecclesiastiche, che solo da una stabile società conservatrice possono vedere assicurate le loro entrate parassitarie; ed al loro seguito tutto l'innumerabile stuolo di coloro che da essi dipendono o che son anche solo abbagliati dalla loro tradizionale potenza; tutte queste forze reazionarie, già fin da oggi, sentono che l'edificio scricchiola e cercano di salvarsi. Il crollo le priverebbe di colpo di tutte le garanzie che hanno avuto finora e le esporrebbe all'assalto delle forze progressiste.

Ma essi hanno uomini e quadri abili ed adusati al comando, che si batteranno accanitamente per conservare la loro supremazia. Nel grave momento sapranno presentarsi ben camuffati. Si proclameranno amanti della pace, della libertà, del benessere generale delle classi più povere. Già nel passato abbiamo visto come si siano insinuati dentro i movimenti popolari, e li abbiano paralizzati, deviati, convertiti nel preciso contrario. Senza dubbio saranno la forza più pericolosa con cui si dovrà fare i conti.

Il punto sul quale essi cercheranno di far leva sarà la restaurazione dello stato nazionale. Potranno così far presa sul sentimento popolare più diffuso, più offeso dai recenti movimenti, più facilmente adoperabile a scopi reazionari: il sentimento patriottico. In tal modo possono anche sperare di più facilmente confondere le idee degli avversari, dato che per le masse popolari l'unica esperienza politica finora acquisita è quella svolgutesi entro l'ambito nazionale, ed è perciò abbastanza facile convogliare, sia esse che i loro capi più miopi, sul terreno della ricostruzione degli stati abbattuti dalla bufera.

Se raggiungessero questo scopo avrebbero vinto. Fossero pure questi stati in apparenza largamente democratici o socialisti, il ritorno del potere nelle mani dei reazionari sarebbe solo questione di tempo. Risorgerebbero le gelosie nazionali e

ciascuno stato riporrebbe di nuovo la soddisfazione delle proprie esigenze solo nella forza delle armi. Loro compito precipuo tornerebbe ad essere, a più o meno breve scadenza, quello di convertire i loro popoli in eserciti. I generali tornerebbero a comandare, i monopolisti ad approfittare delle autarchie, i corpi burocratici a gonfiarsi, i preti a tener docili le masse."

...

"Ma se il partito rivoluzionario andrà creando con polso fermo fin dai primissimi passi le condizioni per una vita libera, in cui tutti i cittadini possano veramente partecipare alla vita dello stato, la sua evoluzione sarà, anche se attraverso eventuali secondarie crisi politiche, nel senso di una progressiva comprensione ed accettazione da parte di tutti del nuovo ordine, e perciò nel senso di una crescente possibilità di funzionamento di istituzioni politiche libere.

Oggi è il momento in cui bisogna saper gettare via vecchi fardelli divenuti ingombranti, tenersi pronti al nuovo che sopraggiunge, così diverso da tutto quello che si era immaginato, scartare gli inetti tra i vecchi e suscitare nuove energie tra i giovani. Oggi si cercano e si incontrano, cominciando a tessere la trama del futuro, coloro che hanno scorto i motivi dell'attuale crisi della civiltà europea, e che perciò raccolgono l'eredità di tutti i movimenti di elevazione dell'umanità, naufragati per incomprendimento del fine da raggiungere o dei mezzi come raggiungerlo.

La via da percorrere non è facile né sicura, ma deve essere percorsa e lo sarà."

Nel manifesto di Ventotene c'è ben altro, ovviamente, e rileggerlo e saperlo presentare alle giovani leve o alle giovani nazioni che si sono scrollate di dosso i vecchi regimi sarebbe cosa buona e darebbe quel senso di progettualità e di sviluppo futuro che in tutta la campagna elettorale per le europee 2014 è mancata.

Certo, nel 1941 quando questo Manifesto è stato scritto (l'originale è andato perduto ma se ne conservano le edizioni del 1943 e 1944) l'assillo maggiore era quello della pace e del superamento dei regimi totalitari ed autarchici del momento.

Non di meno, nel 2014, siamo comunque di fronte ad emergenze, se non così atroci e devastanti, che deprimono e sconcertano ed a volte opprimono larga parte della popolazione europea.

Nessun partito o movimento che ha partecipato alla campagna elettorale ha cercato di riesumare e far percepire all'elettorato lo spirito innovativo ed utopistico che fu dei padri fondatori della unione Europea (non solo Spinelli e Rossi ma De Gasperi, Adenauer, Bech, Beyen, Churchill, Hallstein, Mansholt, Monnet, Schuman, Spaak e quanti si sono impegnati nella sua costituzione al di là delle scelte più o meno corrette che sono state intraprese).

Non a caso, anche i media, hanno riservato alla competizione elettorale uno sguardo tiepido fino alla vigilia poi i titoloni sui risultati (ma più rivolti alla verifica dei risultati interni a ciascun paese) alla più totale indifferenza, passato il voto, riducendo la competizione elettorale ad uno squallido gioco di potere e di poltrone in seno alla Commissione Europea.

In questo clima non fa certo scalpore la bassa affluenza alle urne, anzi si esulta perché dal 43% si è passati ben al 43,09%!

Se anche un 10% di astensionismo sia fisiologico c'è piuttosto da domandarsi perché un 47% della popolazione europea non abbia sentito il dovere di esprimersi in questa competizione.

Certo il disamore della politica, il pensare che sono tutti mestieranti che pensano solo ai loro profitti, gli scandali (soprattutto italiani) e via discorrendo stanno riducendo la base elettorale di molti paesi. Ma è soprattutto nei giovani paesi dell'est che questa cultura europea non è stata divulgata ed il loro riscatto dall'oppressione ideologica non ha trovato lo slancio e l'afflato ideale per la costruzione di un mondo nuovo e più sostenibile.

Se a tutto questo si sommano le vittorie o i risultati di rilievo dei movimenti e partiti antieuropei viene proprio da chiedersi: ma quanti siamo rimasti a credere in questa chimera chiamata Europa?

I sondaggi che prima del voto davano vincenti le posizioni euroscettiche hanno spinto tutti i partiti ad intitolare i loro programmi per cambiare l'Europa; che ci sia ancora molta strada da percorrere e che si debbano correggere scelte sbagliate è indubbio ma il cammino è questo e dovrà essere percorso.

Francia, Inghilterra, Ungheria e anche Italia e non solo in questi stati, la fronda antieuropea ha ottenuto risultati importanti tanto che c'è da chiedersi perché un movimento/partito antieuropeo si

candidi al parlamento Europeo: per ridurre ancor più il peso e l'autorità? Per ridurre a commedia o farsa l'impegno di coloro che invece propugnano l'integrazione europea?

Diviene quasi profetico l'inciso del Manifesto di Ventotene! Il populismo, il falso patriottismo la difesa dei sacri confini, il mito della razza e dell'esclusione degli altri non sono che la restaurazione di vecchie servitù, dell'interesse di pochi a danno della moltitudine dei sottomessi e soggiogati.

Certamente quasi settant'anni di pace in Europa hanno fatto dimenticare l'incubo e la devastazione della guerra; anche se in questi giorni, con grande enfasi, si celebra il 70° anniversario dello sbarco in Normandia alla presenza dei capi di stato vincitori e vinti, il messaggio che se ne deduce è di una rievocazione rituale e scaramantica e che l'unico insegnamento recepito sia quello di portare la guerra lontano dalle nostre terre; anche il Kosovo era troppo vicino così come l'Ucraina è limitrofa ai nostri confini e la dipendenza energetica che transita da quel paese ci induce a più miti consigli.

Abbiamo così esportato la nostra democrazia assieme alle nostre guerre in paesi lontani senza preoccuparci che la loro salvezza fosse anche la nostra, o meglio preoccupandoci solo che i nostri interessi venissero salvaguardati.

L'ideale di una Europa federata è più ampia dell'area geografica dell'Europa stessa, è un ideale che avvolge tutte le popolazioni della Terra ed è questa spinta ideale che ci deve vedere impegnati nella costruzione di un mondo più vivibile e sostenibile da parte di tutti.

L'Europa non vuol dire dimenticare di essere Italiani, Francesi, Lituani, Ungheresi o Tedeschi, non impone un modello unico di vita sociale, non abroga le lingue nazionali come non abroga i dialetti locali, ma tutti racchiude nel comune sviluppo e crescita sociale.

Per cui anche i risultati locali delle recenti votazioni europee meritano un breve commento.

Ardua eredità quella lasciata al Partito Democratico dalle urne europee!

Nonostante il calo vistoso della partecipazione (dall'85% del 1979 al 60% del 2014) il PD ha racimolato il 40,8% (più per mancanza di proposte da parte degli altri competitori che per proprie virtù) e d'ora in poi dovrà fare i conti con tanti sostenitori e dovrà si cambiare ma

cambiare in meglio la vita sociale ed istituzionale italiana.

Non è solo voglia di cambiamento ma di rinnovamento, di ridare spirito ed efficacia alle istituzioni repubblicane italiane, di infondere fiducia ed onestà morale a tutta la società italiana.

Non è compito solo di un partito, ancorché chiamato a governare il paese, è compito di tutti, singoli cittadini compresi, è un cambio di mentalità che la società italiana è chiamata a compiere se vuole essere protagonista di questa avventura europea per la pace e la prosperità di ogni popolo.

walter cavallari

Affluenza alle urne per paese (in %)														
Paese	1979	1981	1984	1987	1989	1994	1995	1996	1999	2004	2007	2009	2013	2014
EU Unione europea	61.99	-	58.98	-	58.41	56.67	-	-	49.51	45.47	-	43	-	43.09
BE Belgio	91.36		92.09		90.73	90.66			91.05	90.81		90.39		90.00
DK Danimarca	47.82		52.38		46.17	52.92			50.46	47.89		59.54		56.40
DE Germania	65.73		56.76		62.28	60.02			45.19	43		43.27		47.90
IE Irlanda	63.61		47.56		68.28	43.98			50.21	58.58		58.64		51.60
FR Francia	60.71		56.72		48.8	52.71			46.76	42.76		40.63		43.50
IT Italia	85.65		82.47		81.07	73.6			69.76	71.72		65.05		60.00
LU Lussemburgo	88.91		88.79		87.39	88.55			87.27	91.35		90.76		90.00
NL Paesi Bassi	58.12		50.88		47.48	35.69			30.02	39.26		36.75		37.00
UK Regno Unito	32.35		32.57		36.37	36.43			24	38.52		34.7		36.00
EL Grecia		81.48	80.59		80.03	73.18			70.25	63.22		52.61		58.20
ES Spagna				68.52	54.71	59.14			63.05	45.14		44.87		45.90
PT Portogallo				72.42	51.1	35.54			39.93	38.6		36.77		34.50
SE Svezia							41.63		38.84	37.85		45.53		48.80
AT Austria								67.73	49.4	42.43		45.97		45.70
FI Finlandia								57.6	30.14	39.43		38.6		40.90
CZ Repubblica ceca										28.3		28.22		19.50
EE Estonia										26.83		43.9		36.44
CY Cipro										72.5		59.4		43.97
LT Lituania										48.38		20.98		44.91
LV Lettonia										41.34		53.7		30.04
HU Ungheria										38.5		36.31		28.92
MT Malta										82.39		78.79		74.81
PL Polonia										20.87		24.53		22.70
SI Slovenia										28.35		28.37		20.96
SK Slovacchia										16.97		19.64		13.00
BG Bulgaria											29.22	38.99		35.50
RO Romania											29.47	27.67		32.16
HR Croazia													20.84	25.06

Porta Stiera e dintorni

Assemblea ordinaria 2013

Con il nostro ormai storico ritardo, si è svolta giovedì 15 maggio l'assemblea ordinaria dei soci del Porta Stiera 2013. Grazie a chi è intervenuto innanzitutto, anche se molti non eravamo!

Per consolarci possiamo solo dire che siamo ancora al di sopra, ma non di molto, del limite statutario che fissa nel numero di sette soci il limite per lo scioglimento del nostro circolo culturale.

Grazie all'agriturismo "la Quercia" che, come ormai tradizione, con modica spesa ci prepara la cena conviviale che precede l'assemblea vera e propria.

Il presidente, aprendo l'assemblea, ricorda che era l'autunno del 1994 quando sono iniziati i primi ed informali incontri che hanno originato poi il circolo culturale di iniziativa politica "Porta Stiera". Sono trascorsi 20 anni: all'inizio con incontri-dibattito pubblici poi il giornalino e l'incontro con altre realtà associative bolognesi.

Vent'anni non sono pochi ma il rallentamento dell'attività è andato via via aumentando, non siamo riusciti a creare seguito, forse abbiamo seminato ma ancora non ci è stato dato di vederne i germogli.

I giovani non ci hanno seguito ma forse è giusto ed opportuno che costruiscano loro la propria strada.

Forse continuare con gli incontri settimanali non è più proponibile occorre discutere per trovare alternative più proficue e ragionare su cosa vogliamo fare e come ritrovarci.

Prima del dibattito un breve accenno all'andamento economico: l'invio del giornalino tramite internet ha ridotto drasticamente le spese di stampa ed affrancatura sono rimasti solo i contributi per luce e riscaldamento per chi da tanti anni ci ospita ed il contributo associativo all'associazione C3dem.

Il bilancio di quest'anno si chiude con un attivo di 74 €.

Tutti gli interventi hanno sottolineato l'importanza di mantenere viva ed attiva una realtà associativa come la nostra.

Come tutte le cose hanno un inizio, un fiorire e poi si assottigliano fino a finire così il ciclo del Porta Stiera dopo vent'anni potrebbe essere arrivato al suo traguardo ma è l'ora della fine? Forse no!

Le spinte ideali che ci hanno mosso vent'anni fa ci sono ancora tutte e l'azione politica sia nazionale che cittadina ha ancora bisogno del contributo critico e costruttivo del Porta Stiera.

Nonostante il nostro assottigliamento ci conosce molta più gente di quanto possiamo immaginare ed è il caso di "tener botte", dilazionare gli incontri a una volta al mese fa a finire che poi non ci si ritrova più: meglio pochi ma costanti.

Il nostro punto di forza è stato l'amicizia che ci ha sorretti anche negli scontri, a volte aspri, di questi 20 anni, ma è stata anche il nostro handicap in quanto essendoci altri momenti di incontro è venuta un po' meno l'esigenza di trovarci tutti i martedì.

Vent'anni sono un gran pezzo della nostra vita e sono stati 20 anni di crescita individuale e collettiva: chiudere non si può!

La perdita di alcuni amici e l'impossibilità di altri a partecipare ha tolto alcuni punti di riferimento ma dobbiamo comunque tener presente che ogni volta che l'andamento politico esterno ci ha sollecitato, l'attività del Porta Stiera si è sempre ravvivata.

Per cui: avanti coi carri ci siamo ancora!!!

Rinnovo delle cariche statutarie:

Presidente: Luciano Bocchi

Collegio dei garanti: Paola Cardelli, Alfredo Bassoni, Gianni Malaguti e Francesco Marmani.

Le quote associative per l'anno 2013-2014 sono state così riconfermate:

€ 30 quota individuale,

€ 40 coppia familiare

€ 20 studente

€ 10 giornalino

Il comitato di redazione

IL PORTA STIERA

***AUGURA A TUTTI GLI
AFFEZIONATI LETTORI***

BUONA ESTATE

Arrivederci a settembre

